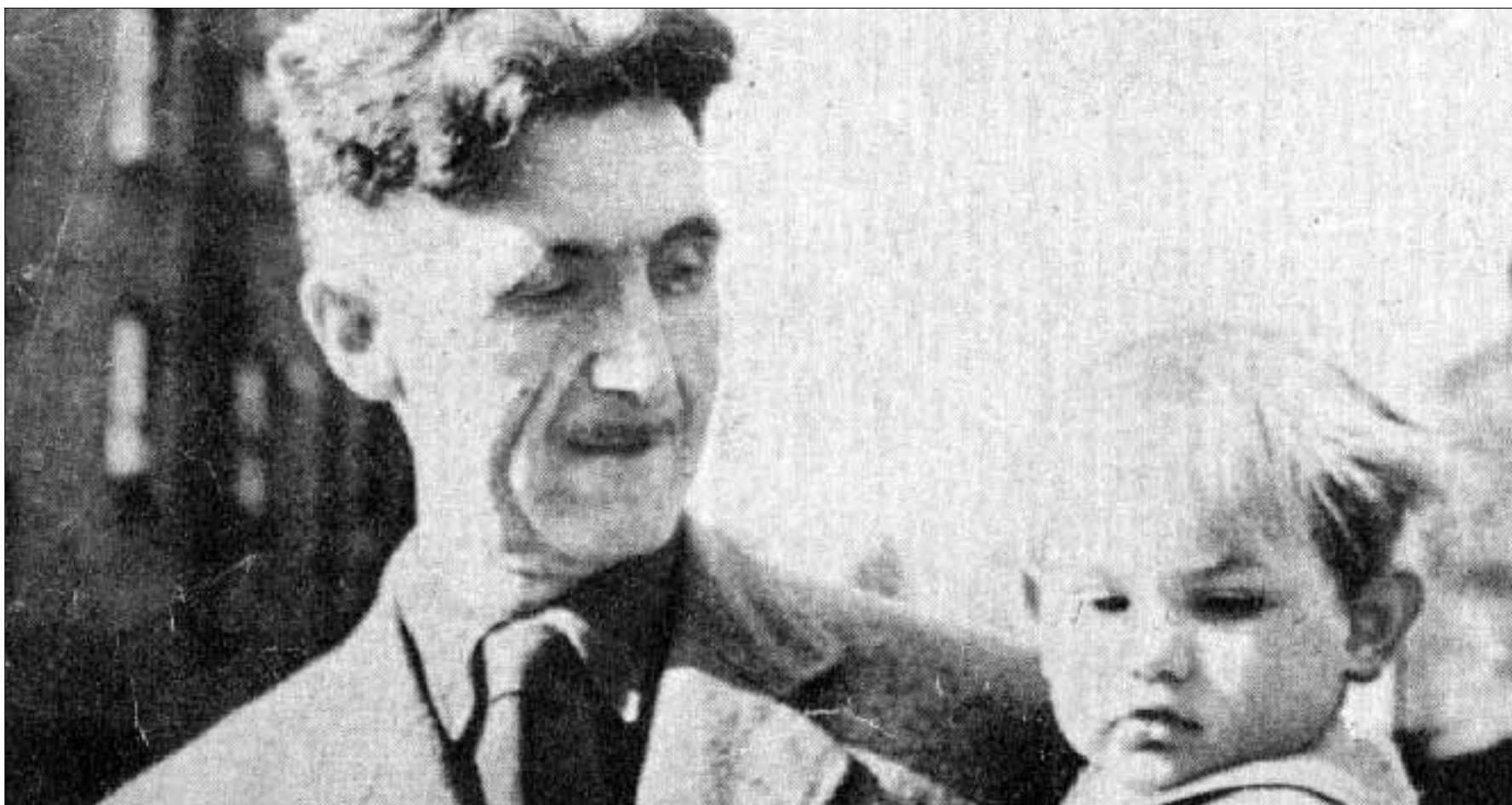


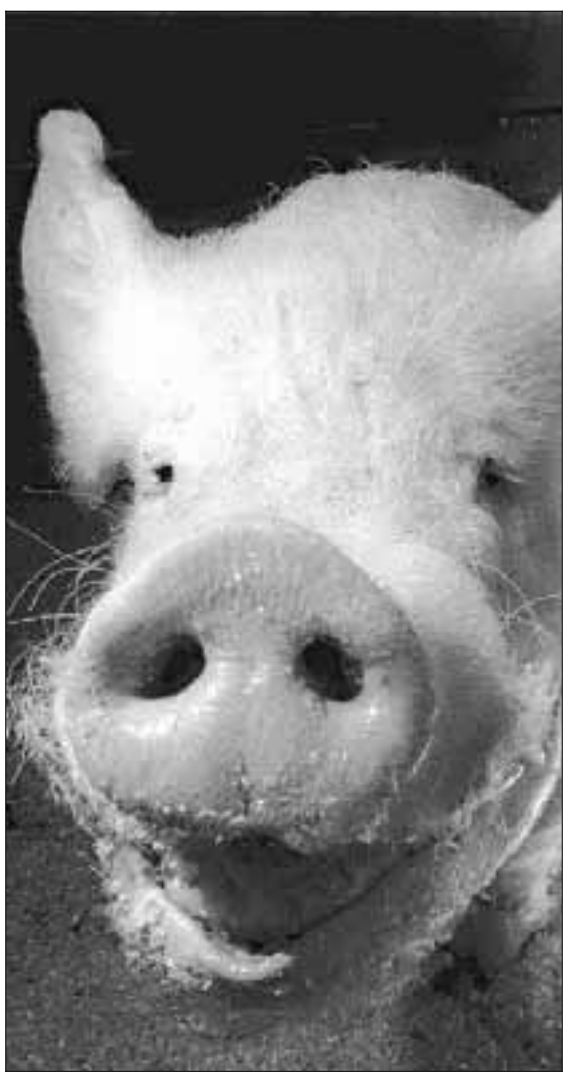


Criticato dai politici e frainteso dai critici l'autore di «1984» mostra ancora oggi la sua modernità e radicalità



È se all'essere umano fosse stata amputata l'anima, per di più a sua insaputa? Un interrogativo del genere lo troviamo non dentro un apocalittico romanzo cyberpunk ma in una pagina saggistica di George Orwell, che deduce il drammatico evento dall'estinzione della fede nella vita ultraterrena (benché poi, laicamente, esorti a ricostruire un senso comunitario partendo proprio dalla nostra inevitabile mortalità). Ammettiamolo. Questo Meridiano dedicato alle opere di George Orwell ha il merito di ricordarci come il nostro rapporto con lo scrittore inglese non sia «pacifico» né lineare e può anzi suscitare qualche serio imbarazzo, soprattutto per una sinistra che voglia dotarsi di un presentabile background politico.

Senza rinviare al giudizio stroncatorio di Togliatti su Orwell, qui rievocato con perfidia (e buffonata informale e noiosa, giudicabile semmai come strumento di lotta che uno spione ha voluto aggiungere al suo arsenale anticomunista), si deve obiettivamente riconoscere che la sinistra, vecchia e nuova, non ha mai saputo apprezzare lo scrittore inglese, non ha mai voluto capire il profondo contenuto critico-eretico delle sue riflessioni (così come, del resto, dai suoi impu-



ri», atipici romanzi i professori di letteratura potevano cavarne ben poco). Perfino Calvino, negli anni '50, dovette liquidarlo con malagrazia («libellista di second'ordine»), benché più tardi corresse drasticamente il giudizio.

Molteplici le ragioni. Ma potremmo indicarne almeno una: lo stile orwelliano, con la sua esemplare trasparenza e concretezza, appariva troppo equilibrato, ragionevole, ispirato da buon senso. Insomma niente che possa anche lontanamente paragonarsi a tutti quegli autori di destra che, da sempre, affascinano il popolo della sinistra, e la cui pagina risuona invece di frasi culminanti, di idee abissali, di vertigini speculative, di aforismi sprezzanti. Orwell nel '68 ci sembrava insomma onesto sì, ma incorreggibilmente moderato, mentre i suoi romanzi-apologhi dovevano risultare troppo poco audaci rispetto alle avventure del modernismo. A ben vedere si trattò davvero di un erro-

re di ricezione fatale, di una grave illusione ottica. Basterebbe sfogliare la seconda parte del Meridiano, dedicata agli scritti saggistici e autobiografici, per capire tutta la devastante portata di quella lettura, fuorviante e ipersemplificatrice. Altro che scrittore moderato! Dietro il gusto della conversazione e dell'understatement si avverte in ogni pagina una tagliente attitudine alla ricerca della verità, contro ogni dogma ideologico, contro ogni conformismo, perfino contro se stesso, un radicalismo morale che di volta in volta sceglie lo strumento espressivo più congeniale.

Bene fa il curatore Bulla a sottolineare, tra l'altro, l'insolito sperimentalismo della variegata scrittura orwelliana (non aliena ad esempio dall'usare creativamente il flusso di coscienza), anche se l'accento finale dell'introduzione sull'«ultima utopia» rimasta (ovvero quella della letteratura stessa, della libertà del linguaggio letterario) rischia di

mettere un po' in ombra la sua natura di scrittore politico, probabilmente il maggiore del XX secolo, come osservò il biografo Bernard Crick. Tralasciando i romanzi qui contenuti (ma perché escludere dalla scelta il bellissimo «La strada di Wigan Pier?») vorrei segnalare, all'interno di un «repertorio» molto ampio, due o tre interventi particolarmente incisivi e di straordinaria attualità. La recensione alla «Mein Kampf», dove si osserva che il successo di Hitler è dovuto alla cattiva «antropologia» dei progressisti, convinti che l'uomo vuole solo agi e sicurezza e non, di tanto in tanto, lotta e abnegazione, tamburi e bandiere. O l'articolo scritto alla fine della guerra sulla vendetta come fantascienza infantile: «è un atto che si desidera compiere quando si è impotenti e perché si è impotenti». Nelle «Riflessioni sul rospo» si ricorda invece che un amore infantile per la natura, per quanto apparentemente «sentimentale» o retorico, rende

più probabile l'ipotesi di un futuro decoroso. Ma prendiamo anche gli scritti sulla letteratura, di sorprendente utilità direi su un piano metodologico generale, quando ad esempio nel '36 invita i critici militanti a mostrare subito, ancor prima di entrare nel merito, la categoria cui appartenga il romanzo recensito (ABC e così via), aggiungendo che «sarebbe bene che tra i recensori di romanzi figurasse un maggior numero di dilettanti, migliori di qualsiasi "professionista competente ma annoiato"». Orwell è inoltre attratto magneticamente da pub, negozi di rigattiere, luoghi e oggetti della vita quotidiana, cui dedica pagine occasionali e memorabili: in uno scritto del '46 obietta al tè cinese, pur apprezzandone bontà ed economicità, che «dopo averlo bevuto non ci si sente più saggi, più coraggiosi, più ottimisti». L'«uomo della strada» chapliniano di cui parla con passione Orwell negli anni '40 e che viene contrapposto polemicamente agli intellettuali (i quali troveranno sempre ottime ragioni - ovviamente sofisticate - per giustificare la tortura), con il suo senso istintivo di giustizia e di dignità, con la sua fondamentale sensibilità di origine cristiana, è probabilmente un mito, un grandioso mito etico-politico del nostro tempo. In parte, certo, ha avuto relazioni precise, storicamente dimostrabili, con delle figure empiriche di uomini e donne, con ceti sociali riconoscibili e in parte no: diciamo che si tratta di una geniale invenzione fatta di esperienza personale e di utopia, di comportamento quotidiano e di proiezione di un ideale.

Possiamo però concludere che rispetto ad altre stanche mitologie della modernità, ormai del tutto avariate, quella figura non ha esaurito la sua spinta propulsiva: non sappiamo se sopravviverà ai miti «1984» che ci riserva il futuro, però sembra contenere un appello urgente, ineludibile cui siamo chiamati tutti a rispondere in prima persona.

Testardo, geniale utopico Orwell

Tutti i saggi e i romanzi dell'anticonformista maestro inglese

FILIPPO LA PORTA

In alto lo scrittore inglese George Orwell insieme al figlioletto Richard

IN RETE

Cantate con gli anarchici

George Orwell finisce in Rete. Pagine e pagine virtuali piene di scritti ed articoli, biografie, saggi, cenni storici, fotografie e perfino canzoni. No, non canzoni scritte dall'autore inglese, ma quelle che forse intonò con i suoi compagni del P.O.U.M. (Partido Obrero de Unificación Marxista) durante la guerra civile spagnola. I siti Internet dedicati a Orwell sono tanti e molto diversi fra di loro. Uno dei più completi e classici nell'impostazione è George Orwell Page (www.k-1.com/orwell), con un elenco parziale dei romanzi, una biografia, una serie di forum sui vari aspetti della sua opera, saggi e articoli. Simile ma meno vasto, George Orwell (www.codoh.com/thoughtcrimes/repertory.html). In Political Writings of George Orwell (www.resort.com/prime8/orwell) viene affrontato l'aspetto prettamente politico della sua vita. Il sito più interessante è Charles George Orwell Links (pages.citnet.net/users/charles/links.html), dove sono raccolte una quantità sbalorditiva di informazioni. Dalla biografia alle recensioni dei romanzi, studi su Orwell, bibliografia e cenni storici sul contesto nel quale visse. In questa sezione vale la pena dare un'occhiata alla parte sulla Guerra di Spagna. La pagina web si apre accompagnata da una versione carillon dell'Internazionale. Dentro c'è l'elenco dei saggi sul conflitto civile, le schede sulle brigate internazionali, mappe della Spagna d'allora, la storia del P.O.U.M., gli artisti e l'arte di quel periodo, il ruolo delle donne nell'esercito repubblicano, i manifesti, il movimento trotzkista, quello anarchico e perfino i testi delle canzoni che venivano cantate dai combattenti.

Romanzi e saggi di George Orwell a cura e con un saggio introduttivo di Guido Bulla
I Meridiani Mondadori pagine 1723 lire 85.000

La fattoria degli animali Mondadori

Giorni birmani Longanesi

Omaggio alla Catalogna Mondadori

1984 Mondadori

Fiorirà l'aspidistria Mondadori

La strada di Wigan Pier Mondadori

Nel ventre della balena (e altri saggi) Bompiani

Una boccata d'aria Mondadori

Senza un soldo a Parigi e a Londra Mondadori

La figlia del reverendo Garzanti

Tra sdegno e passione (scelta di articoli, lettere e saggi) Rizzoli

Al cinema ♦

Quel maiale di Napoleon che parla come Churchill

Di citazioni orwelliane è lastricata la strada che porta a tutti i cinematografi del mondo. E parliamo di ambientazioni, spunti, atmosfere. Persino un film solare come «Mister Hula Hop» ha un capitolo orwelliano. E, curiosa, tra le fonti letterarie che Ken Loach ha usato per «Terra e libertà», c'è anche «Omaggio alla Catalogna», il libro sulla Guerra di Spagna - alla quale partecipò commettendo con l'esercito repubblicano - dove Orwell accusò il partito comunista spagnolo e l'Unione Sovietica di aver distrutto la sinistra anarchica favorendo la vittoria dei falangisti.

Detto questo, però, esistono numerosi film direttamente ispirati alle opere di Orwell. «Nel dumellia non sorge il sole» (Gran Bretagna, 1956) è la prima, cupa, versione cinematografica del ro-

manzo più famoso di Orwell - in originale il titolo era proprio «1984». Questo vecchio film ispirerà anche «Orwell 1984», ancora una produzione inglese, diretta da Michael Radford, che uscì furbescamente nel 1984. La colonna sonora degli Eurythmics ebbe un enorme successo. Alla sceneggiatura, insieme al regista, lavorò anche Jonathan Gems, che firmò negli anni seguenti altri film di successo, tra i quali anche «Mars Attacks!».

Il primo film ispirato alla «Fattoria degli animali», invece, è un cartone animato: «The animal farm», datato 1955, che è stato anche il primo lungometraggio in technicolor prodotto in Gran Bretagna. Il film - passato anni fa anche alla nostra televisione - è un capolavoro del cinema di animazione che rifiuta le leziosità di-

sneyane per un cartone più adulto, costruisce atmosfere drammatiche di grande vivezza e fa un uso sapiente della tavolozza di colori cupi. La sceneggiatura adatta la favola satirica di Orwell sottolineandone la componente libertaria più che il suo lato di propaganda antistalinista. Nella versione originale un unico attore, Maurice Denham, dà voce a tutti gli animali. Winston Churchill servi, con le sue inflessioni e la compostità dello stile, a trovare quella del maiale Napoleon. Appena l'anno scorso è stato invece trasmesso in America, sulla Tnt, un film per la tv tratto dallo stesso libro: «Animal Farm», diretto da John Stephenson, ha nel cast Julia Ormond e Peter Ustinov.

Ma il capolavoro assoluto tratto da «1984», è indubbiamente «Brazil» di Terry Gilliam. Il film è

una liberissima ma evidente rilettura del romanzo di Orwell (sceneggiata da Gilliam insieme a Tom Stoppard e Charles McKeown) ed è un'opera debordante dove il gusto per lo sberleffo dei Monty Python funziona al meglio nella descrizione di un mondo inumano e angosciante, volgare e assurdo, sottolineato per contrasto dalla musica che dà il titolo al film, commento nostalgico ed eversivo rispetto a una realtà invisibile. Tra gli attori, il protagonista Jonathan Pryce, l'idraulico Robert De Niro, Bob Hoskins, Katherine Helmond.

Perfino da un'opera minore, che i critici letterari hanno definito decisamente brutta, ovvero «Fiorirà l'aspidistria», il regista inglese Robert Bierman ha tratto nel '98 «Comstock and Rosemary» (uscito negli Usa come «A

Merry War»). Ancora, tra i film «ispirati», citiamo l'esordio di George Lucas (1971), «L'uomo che fuggì dal futuro»: naturalmente un film di fantascienza - per il regista che firmerà poi la saga di «Guerra stellari» - in cui il basso budget non è un handicap, ma una fonte di originali soluzioni inventive per descrivere un futuro ipertecnologizzato e disumano, proprio come «1984».

RETTIFICA

Per uno spiacevole errore, nel numero di «Media» del 31 gennaio 2000 non è apparsa la firma di Stefano Pistolini, autore dell'articolo in prima pagina, «Il futuro è delle chiacchiere». Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

LIBRI NUOVI A META' PREZZO

Direttamente a casa per posta, senza impegno.
Grandi Editori: Mondadori, Rizzoli, Bompiani, Sansoni, ecc.
Richiedete GRATIS e senza impegno il catalogo mensile a:

IL COMPRALIBRO

Via Amman, 14 - CP 328
33170 PORDENONE
Telefono 0434/20115-20085 (ore uff.)
Fax 0434/27244 (24 ore)
Segr. tel. 0434/29757 (24 ore)
Speditemi gratis e senza impegno il Vs. catalogo Il Compralibro

Cognome nome.....
Via.....
Città con CAP.....

